

ACCESSIBILITÀ E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI

**Temi
per la progettazione
di luoghi e spazi
per tutti**

**a cura di
Ilaria Garofolo
Christina Conti**



*Economia e management
della cultura e della creatività*

FrancoAngeli

ECONOMIA E MANAGEMENT DELLA CULTURA E DELLA CREATIVITÀ

Collana diretta da Marilena Vecco
Segreteria di collana: Fabiola Casu

L'idea di sviluppare una collana sull'economia e management della cultura e della creatività è nata nell'ambito dell'Egart, primo corso universitario interfacoltà in Italia in economia e gestione delle arti e attività culturali (Università Ca' Foscari di Venezia).

Questa collana si propone come strumento didattico e di approfondimento in materia di economia e gestione della cultura e della creatività. I destinatari sono rappresentati dagli studenti universitari, iscritti a corsi in gestione, valorizzazione dei beni culturali, nonché da operatori del settore (pubblici e privati).

La collana riunisce quei volumi che vogliono essere utili strumenti di studio e di consultazione, quale adeguata risposta ad un nuovo profilo professionale emergente con competenze integrate, capace di raccogliere in sé abilità manageriali e creative, e quindi di rispondere alle sfide poste dalla competizione internazionale sul piano dell'offerta di prodotti e servizi culturali e creativi.

Nella collana – che si ricollega idealmente a quella “Economia e management della cultura e delle arti” – sono pubblicate opere scientifiche che si distinguono per una o più delle seguenti caratteristiche: l'originalità del tema, la novità e l'interesse delle fonti su cui si è basata la ricerca, il taglio critico e/o metodologico innovativo, l'apporto sostanzioso al dibattito scientifico nazionale e/o internazionale, che comportano un sensibile avanzamento delle conoscenze interdisciplinari nell'ambito dell'economia della cultura e creatività.

Comitato scientifico

Il comitato scientifico internazionale di collana riunisce: Marina Bianchi (Università di Cassino), Luigi Fusco Girard (Università Federico II di Napoli), Xavier Greffe (Université de Paris 1 – Panthéon Sorbonne), Andrea Moretti (Università di Udine), Carlo Pestana Barros (Technical *University* of Lisbon), David Throsby (Macquarie University) e Marilena Vecco (Erasmus University of Rotterdam).

Tutti i testi sono stati sottoposti a referaggio coordinato dal comitato scientifico internazionale di collana.

ACCESSIBILITÀ E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI

**Temi
per la progettazione
di luoghi e spazi
per tutti**

**a cura di
Ilaria Garofolo
Christina Conti**

FrancoAngeli

Immagine di copertina di Mario Guerra

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Prefazione , di <i>Ilaria Garofolo</i>	pag.	7
L'accessibilità, requisito del progetto di architettura per la valorizzazione dei beni culturali , di <i>Christina Conti</i>	»	9
Per una Cultura dell'accessibilità: percorsi formativi , di <i>Ilaria Garofolo</i>	»	17
ACCESSIBILITÀ E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI ALCUNE ESPERIENZE RECENTI		
Accessibilità ai beni architettonici: il caso della rampa “a gradino agevolato” per i ponti di Venezia , di <i>Alberto Arenghi</i>	»	29
Rapporto architettura-archeologia. Progettare nei siti archeologici , di <i>Caterina Bigatton</i>	»	42
Interventi di valorizzazione nel complesso dei Mercati di Traiano: la via Biberatica, via della Torre e il Giardino delle Milizie , di <i>Luigi Franciosini</i>	»	49
Un progetto “accessibile, riconoscibile e accogliente” per il Fondo Cossar ad Aquileia , di <i>Pierluigi Grandinetti, Massimiliano Valle e Michela Cafazzo</i>	»	56
La riqualificazione del patrimonio culturale per la fruibilità delle testimonianze storiche: progetto e memoria , di <i>Markus Scherer</i>	»	65

TEMI E STRUMENTI PER IL PROGETTO ACCESSIBILE E SICURO

Le Tecnologie dell'Informazione e i Servizi per l'Accessibilità , di <i>Antonio Abramo e Roberto Siagri</i>	pag. 87
Orientamento spaziale e <i>wayfinding</i>. Il caso specifico delle aree di interesse archeologico e culturale , di <i>Elisabetta Carrattin</i>	» 94
Il ruolo della partecipazione nella condivisione del progetto dell'accessibilità , di <i>Michele Franz e Paola Pascoli</i>	» 101
I Piani per l'Accessibilità: metodologia e strumenti di un programma d'intervento per la riqualificazione dell'habitat , di <i>Antonio Lauria</i>	» 105
L'Accessibilità delle informazioni multimediali nei e sui musei , di <i>Gisella Paoletti</i>	» 115
Il progetto di comunicazione per la fruibilità degli spazi di interesse turistico , di <i>Massimo Rossetti</i>	» 124
Una riflessione sul progetto della sicurezza in uso , di <i>Valeria Tatano</i>	» 130
Accessibilità, sicurezza in caso d'incendio e beni ambientali: quali soluzioni , di <i>Stefano Zanut</i>	» 135

APPENDICE

I PROTAGONISTI DI UN'ESPERIENZA DIDATTICA E DI RICERCA

Piccola guida ai temi del workshop , di <i>Giovanna Astolfo</i>	» 143
Orizzonti Aquileiesi: proposte per l'accessibilità di un'area urbana di interesse naturale, culturale e archeologico , a cura di <i>Christina Conti e Ilaria Garofolo</i>	» 146
Profilo degli Autori	» 157

PREFAZIONE

di *Ilaria Garofolo*

Il volume raccoglie i contributi scritti di ricercatori e professionisti che hanno approfondito, per interessi scientifici e didattici personali e attraverso attività svolte in collaborazione, la promozione della cultura della progettazione inclusiva con particolare attenzione all'accessibilità di luoghi di interesse culturale, intesa come una delle dimensioni della sostenibilità ambientale nonché come risorsa per la valorizzazione civile ed economica dei territori.

L'accessibilità esprime, in senso generale, la capacità di un ambiente di garantire ad ogni persona – a prescindere dall'età, dal genere, dal background culturale e dalle abilità fisiche, sensoriali e cognitive – una vita indipendente. Essa attiene all'esercizio di diritti inviolabili della persona, quali le libertà di movimento e di autodeterminazione, ed è una chiave di lettura privilegiata per desumere il livello di permeabilità e di inclusione sociale di una comunità; proprio come l'inclusione sociale (di cui è una delle condizioni imprescindibili), non è un dato di fatto sancito da una legge, ma un processo in evoluzione che parte da una iniziale conflittualità tra esigenze contrapposte per tendere ad un reciproco adattamento nei valori e nei comportamenti nell'ambiente condiviso. Tale confronto dialettico assume specifica connotazione in funzione dello scenario d'intervento e, in particolare, nei luoghi d'interesse culturale e paesaggistico esso si concretizza nel rapporto tra il diritto esigibile alla conoscenza e alla bellezza espresso dalle persone che hanno “particolari” esigenze nella fruizione degli habitat e i compiti di tutela rappresentati da chi è preposto alla conservazione di tali beni e al trasferimento nel tempo dei valori che essi rappresentano.

Il tema dell'accessibilità ha dimostrato recentemente, superando le iniziali resistenze, di essere fecondo anche nel settore del restauro architettonico, ambientale e più in generale della valorizzazione dei beni culturali, campi in cui si è sperimentato un ripensamento dei metodi di progettazione in rapporto alla complessità dell'obiettivo dell'inclusione sociale, intesa come opportunità da cogliere non più come un vincolo da subire.

In questo quadro di riferimento gli Autori degli articoli raccolti nel volume hanno costruito e aderito ad alcune iniziative recentemente promosse sul tema in ambito universitario, tra cui si annoverano il Workshop di studio "Nastro verde: Progettazione per il Turismo Accessibile", svolto ad Aquileia (UD) nel periodo 27 giugno-5 luglio 2011 (nell'ambito del quale sono stati presentati e discussi alcuni dei contributi contenuti in questo volume) e un Focus Group interdisciplinare dal titolo "Accessibilità come risorsa per la valorizzazione dei luoghi di interesse culturale", tenuto a Brescia nell'autunno 2011.

Queste attività, che hanno visto la partecipazione anche di Centri di Ricerca ed Enti Pubblici (tra cui il CNR-ITC e il Ministero per i Beni e le Attività culturali – Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte contemporanea del Ministero per i Beni e le Attività Culturali) sono state finalizzate a focalizzare una definizione condivisa di accessibilità, a definirne quelle dimensioni che poteva risultare interessante esplorare nell'ambito di ricerche mirate e interdisciplinari, nonché a promuovere e consolidare una rete di contatti connotata dalla interdisciplinarietà, per future attività nel campo della ricerca e della formazione e aggiornamento professionale.

Gli scritti che seguono vogliono, dunque, offrire uno spunto di riflessione sulla necessità di cambiare atteggiamento culturale e di conseguenza anche l'approccio didattico ai temi della progettazione, partendo dalla considerazione dei bisogni e delle necessità espresse dall'utenza reale quale quella che tutti noi, nell'esperienza quotidiana di vita, incontriamo sulla nostra strada e per la quale, a prescindere dall'età, dal genere, dal background culturale e dalle abilità fisiche, sensoriali e cognitive, abbiamo il dovere morale oltre che professionale di garantire, con il nostro piccolo contributo di studiosi e progettisti, una vita soddisfacente, quanto più possibile in autonomia.

L'ACCESSIBILITÀ, REQUISITO DEL PROGETTO DI ARCHITETTURA PER LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI

di *Christina Conti*

Il processo di sviluppo sostenibile dell'architettura¹ si delinea nel corso della seconda metà del secolo scorso riportando l'attenzione sulla qualità dell'ambiente costruito ottenuta anche attraverso il soddisfacimento dei molteplici paradigmi d'uso e di funzionamento. Ciò ha comportato una nuova attenzione al comfort e alla sicurezza di chi fruisce gli spazi non solo a garanzia del benessere individuale ma anche come strumento per giustificare e controllare i requisiti inerenti alla gestione nel tempo dei beni costruiti. Le esigenze d'uso hanno assunto, quindi, un carattere qualitativo particolare che si è palesato nel recente passato e che oggi richiede al processo di progettazione una rinnovata attenzione alle regole funzionali e una spiccata sensibilità nei confronti delle esigenze dei fruitori; ogni individuo è, però, diverso, più o meno abile per condizione fisica e cognitiva, in relazione anche alle personali esperienze e fasi di sviluppo. La soggettività delle abilità, motorie e sensoriali, va considerata con attenzione se si opera categorizzando le persone disabili perché è necessario considerare che esistono disabilità motorie, sensoriali e cognitive, di origine patologica, traumatica o semplici conseguenza del naturale processo evolutivo, che ogni disabilità può essere di diversa gravità, e che la capacità di autonomia, seppur classificabile, è soggettiva. Il risultato di una progettazione consapevole

¹ I contenuti di questo saggio sono il risultato di un ragionamento propedeutico alle ricerche attualmente in fase di sviluppo nell'ambito dell'attività dell'autore e fanno esplicito riferimento alle seguenti pubblicazioni: Conti (2011), "La forma dell'accessibilità", *Costruire*, vol. 332; Conti (2011), "L'accessibilità, strumento per il progetto di architettura", *Technè*, vol. 2; Conti, Garofolo (2012), "L'accessibilità come risorsa per la valorizzazione del patrimonio esistente", *Technè*, vol. 3; Conti, Garofolo (2012), "Percezione e sicurezza: il ruolo del progetto di architettura", *SicurezzaAccessibile*, EUT Università di Trieste, Trieste.

delle esigenze, quindi, è la costruzione di ambienti sempre più “performatanti”, adatti ad essere “vissuti” dalle persone che hanno “profili diversi”, che si muovono interagendo tra di loro e con l’ambiente stesso.

La rinnovata attenzione alle esigenze degli utenti con conseguente rivisitazione dei paradigmi del progetto d’architettura si è concretizzata in un contesto sociale in evoluzione in cui si rileva una crescita del valore etico della composizione e costruzione degli ambienti; un contesto che sta lentamente sviluppando la «coscienza del diritto di uguaglianza di tutti, persone abili e non abili, soggette alla naturale evoluzione fisiologica, individui singoli che vivono contesti e relazioni diverse»². Un’uguaglianza da rispettare con l’obiettivo comune di «operare per permettere la massima autonomia possibile al maggior numero di persone compatibilmente con i diversi gradi di abilità e disabilità ed in relazione ai naturali mutamenti evolutivi. Un obiettivo perseguito, e non ancora completamente raggiunto, anche attraverso l’attività degli istituti pubblici e delle associazioni che rappresentano le diverse categorie, dei servizi sanitari e sociali, degli enti di formazione, e ultima, ma non meno importante, dalla crescita della coscienza comune»³.

Si tratta di una evoluzione abbastanza veloce che in maniera rilevante contraddistingue il nostro contemporaneo sociale, economico, politico e normativo, basti pensare che solo 35 anni fa la campagna Pubblicità Progresso per il biennio 1977-1978 progettata per promuovere l’inserimento delle persone con disabilità nella scuola e nel mondo del lavoro riportava ancora come slogan “Smettiamo d’avere paura di chi sembra diverso” mentre già dopo 15 anni, nel 1992, la campagna a difesa dei non vedenti sollecitava le persone a tener conto anche di chi non vedendo si muove in città; una campagna che riconosceva l’esistenza di esigenze diverse e quindi di bisogni diversi di persone che hanno diritto di essere autonome. Una esigenza di autonomia soddisfatta da un lato da una corretta programmazione e progettazione degli spazi, delle strutture e dei servizi, dall’altro attraverso il rispetto civile per i bisogni altrui. Sul rispetto è basata infatti la campagna “E allora?” del 2003 «per scoprire che dietro le diversità e le difficoltà, c’è la vita con tutte le sue ricchezze»⁴.

Ciò premesso, rimandando ad altra sede l’approfondimento dei temi ine-

² Conti (2011), “La forma dell’accessibilità”.

³ Vedi nota 2.

⁴ Riferimenti estratti dall’Archivio della campagna Pubblicità Progresso pubblicati in www.pubblicitapgresso.it.

renti all'evoluzione del contesto sociale, economico, etico e politico e ponendo l'attenzione al modello funzionale a cui fa capo il progetto degli spazi, delle strutture e dei servizi si può affermare che si può concorrere al benessere e all'autonomia delle persone ragionando in termini di *inclusione sociale e pari opportunità* nella logica dei singoli individui e delle loro relazioni interpersonali attuando in questo contesto i paradigmi della *Progettazione inclusiva*. Una progettazione particolarmente attenta ai bisogni delle persone che con un approccio olistico al progetto, sintesi di un percorso interdisciplinare e multidisciplinare, produce architetture per le "persone reali"⁵.

Ragionando da un punto di vista tecnologico e secondo la logica di progetto esigenziale/prestazionale che considera le esigenze degli utenti per l'individuazione dei requisiti fondamentali di progetto, quanto premesso si traduce nell'aumentata richiesta di "accessibilità". Infatti l'accessibilità, definita in modo ancor troppo riduttivo dalla normativa⁶ è uno dei requisiti che devono essere soddisfatti se si vuole raggiungere la qualità dell'ambiente costruito. Ragionando in termini di qualità, inoltre, un'azione mirata a garantire l'accessibilità degli spazi, delle strutture e dei servizi pubblici e privati integrati nel territorio può trasformarsi essa stessa in uno strumento funzionale alla valorizzazione dei beni esistenti e in particolare del ricco patrimonio culturale, paesaggistico e archeologico della nostra Nazione. «Intervenire sul patrimonio esistente per la sua valorizzazione ponendo attenzione alla progettazione degli spazi e dei servizi ai fini di una completa e inclusiva fruizione permette infatti di giustificare *l'essenza del bene stesso* intervenendo anche in termini di sostenibilità economica con riferimento ai costi di gestione e alle potenzialità di nuove strategie promozionali»⁷. L'accessibilità è quindi anche un'opportunità per i beni culturali intesi come patrimonio di una collettività composta da persone diverse; rendere accessibile i beni culturali deve essere considerata un'azione strategica di valorizzazione e una occasione rinnovata di contributo per lo sviluppo sociale.

⁵ Lauria (2003), *Persone reali e progettazione dell'ambiente costruito*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.

⁶ Il decreto del 1989 (D.M. n. 236/1989, "Prescrizioni tecniche necessarie a garantire l'accessibilità, l'adattabilità e la visitabilità degli edifici privati e di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata e agevolata, ai fini del superamento e dell'eliminazione delle barriere architettoniche") definisce accessibile un ambiente totalmente fruibile nell'immediato da persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale.

⁷ Conti, Garofolo (2012), *L'accessibilità come risorsa per la valorizzazione del patrimonio esistente*, EUT, Trieste.

Accessibilità dei beni culturali significa ampliamento della loro fruibilità anche alle persone disabili rendendole partecipi delle risorse educative che sviluppano il piacere intellettuale toccando aspetti artistici, espressivi, estetici, emotivi, relazionali con la consapevolezza che sussiste uno stretto legame tra la partecipazione agli eventi culturali e lo stato di benessere e di salute della persona. «L'impegno delle offerte della cultura è essere al servizio della pluralità e diversità degli utenti e provvedere ad identificare e a soddisfare i bisogni espressi dai fruitori, specie laddove vi siano esigenze specifiche, sovente collegate a disabilità o difficoltà. [...] La questione è fondamentalmente etica: le manifestazioni culturali hanno una responsabilità sociale ben precisa, in quanto realizzate in spazi pubblici o aperti al pubblico, e attraverso il ruolo sempre più incisivo della dimensione educativa, formativa e ri-creativa, si ribadisce il diritto di accesso di tutti ai luoghi e alle iniziative della cultura»⁸.

Ciò premesso e in questo contesto, "accessibilità dei beni culturali" significa approcciarsi al progetto di valorizzazione del patrimonio esistente valutando l'intervento anche attraverso l'attenta analisi delle effettive esigenze dei fruitori intesi come utenti finali, soggetti spettatori dell'esperienza culturale; ciò permette di agire sull'attrattiva del patrimonio attraverso l'individuazione di specifiche offerte anche per determinate categorie di visitatori. Tale processo richiede una lettura dell'accessibilità multidisciplinare e interdisciplinare per poter consentire «a chiunque di vivere un'esperienza culturale in modo appagante, soddisfacente, piacevole in condizioni di autonomia, comfort, sicurezza» senza trascurare «tutti gli aspetti connessi a ciò che accade prima di arrivare e di accedere all'offerta culturale ovvero l'informazione, la mobilità (trasporti, percorsi pedonali, controllo delle lunghe distanze a piedi, parcheggi ecc.), gli orari e i tempi»⁹.

Numerose sono le iniziative, pubbliche e private, che si stanno perseguendo sul nostro territorio nazionale anche con la consapevolezza che, in questa particolare contingenza storica, è necessario intervenire con nuovi programmi di ampliamento dell'offerta turistica. L'accessibilità culturale si integra, quindi, con il più ampio ambito del "Turismo accessibile" che è un modo nuovo di in-

⁸ Tratto dalla premessa del "Manifesto della cultura accessibile a tutti" promosso alla fine del 2010 per iniziativa della Consulta per le Persone in Difficoltà - CPD - di Torino e del Dipartimento Educazione del Castello di Rivoli - Museo d'arte contemporanea. Fonte: Per una cultura accessibile a tutti, www.superando.it, 10 maggio 2012.

⁹ Vedi nota 8.

tendere il turismo particolarmente attento ai bisogni delle persone, anche a quelli spesso non ben evidenti o dati per scontati; «la persona nella sua accezione più completa, con i suoi specifici bisogni derivanti da condizioni personali e di salute è un cittadino ed un cliente che ha diritto a fruire dell'offerta turistica in modo completo e in autonomia, ricevendo servizi adeguati e commisurati a un giusto rapporto qualità prezzo» così come riportato nel Manifesto del Ministero per la promozione del Turismo Accessibile che attua l'articolo 30 della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità.

Appare quindi evidente come gli obiettivi strategici ed economici di una programmazione mirata all'aumento della ricettività dei beni culturali si arricchiscono anche di quel valore etico necessario per privilegiare quelle soluzioni di accessibilità mirate per un soddisfacimento inclusivo dell'offerta per permette ad ogni persona di esercitare l'intera gamma delle proprie capacità nella consapevolezza della comune vulnerabilità con conseguente arricchimento della dimensione ambientale complessiva.

Oltre la qualità funzionale

Il progetto di architettura in quanto strumento per la valorizzazione del patrimonio culturale esistente ha quindi l'arduo compito di risolvere le multidisciplinari richieste strutturando processi interdisciplinari di mediazione dei paradigmi inerenti alla composizione degli spazi, al restauro, alla conservazione e al recupero dei beni attraverso un processo consapevole capace di declinare le diverse esigenze d'uso in sicurezza, a tutela dei beni e delle persone; un complesso processo di ideazione e realizzazione che in modo integrato tiene conto anche dell'accessibilità. È abbastanza evidente che l'accessibilità non può essere soddisfatta applicando semplicemente i minimi imposti dalla normativa obbligatoria così come accade nella prassi corrente che li vede spesso adottati a posteriori come parametri di verifica delle scelte effettuate¹⁰; soluzioni normativamente corrette per specifiche destinazioni d'uso possono essere ottenute¹¹

¹⁰ «[...] da più di vent'anni è vigente un apparato legislativo, continuamente implementato, che fornisce criteri progettuali sufficientemente articolati per l'edilizia privata e pubblica. Anche se si tratta di provvedimenti non sempre esaustivi, deliberati in anni diversi e riportati in apparati tra di loro inorganici, basterebbero se fossero assunti dai progettisti come requisiti base del progetto e non come parametri per una verifica a posteriori; è prassi infatti che l'accessibilità delle opere venga verificata dal progettista in fase avanzata adottando le indicazioni come vincoli e non come elementi di composizione». In Conti (2011), "La forma dell'accessibilità".

¹¹ Vedi nota 10.

attraverso una progettazione tecnologica che, dando per assimilati i vincoli dimensionali e le indicazioni prestazionali per specifiche categorie di utenti, sviluppa le tematiche fondamentali della composizione quali ad esempio i minimi funzionali (controllo delle misure antropometriche delle persone, abili e disabili, rispetto allo spazio) l'orientamento (valutazione dei diversi gradi di percezione dello spazio da parte delle persone, abili e disabili, in relazione alla luce naturale e artificiale, e ai colori), il controllo illuminotecnico e acustico adottando soluzioni formali che contribuiscono alla riflessione del suono ed espedienti tecnologici fonoassorbenti per l'abbattimento del rumore¹², i caratteri tipologici e distributivi con attenzione al dimensionamento e all'aggregazione degli ambienti, dei percorsi e degli elementi tecnici e con l'eventuale impiego di ausili dedicati. Le scelte di progetto devono inoltre tener sempre presente che «le persone si muovono in uno spazio e svolgono determinate funzioni in un tempo diverso a seconda del proprio grado di abilità e che ognuno di noi costruisce, consapevolmente o meno, una mappa mentale del luogo in cui si trova percependo lo spazio secondo la qualità fisica degli elementi che lo compongono (forme, colori, disposizioni, materiali ecc.) come condizione necessaria per orientarsi all'interno di un organismo edilizio autonomamente e in sicurezza. Tanto più è vigorosa l'immagine, tanto più è potente la mappa ricostruita; il vigore è dato non tanto dalla presenza di indicatori visivi e/o segnalazioni tattili e sonore, bensì dalla presenza di suoni e odori diversi, pavimenti con intarsi direzionali, presenza di marciapiedi o corridoi ampi, corrimani continui da seguire, rampe che segnano dislivelli, cartelloni informativo tattili, differenti temperature ambientali ecc. La capacità di costruire mappe mentali non è solo data dalla acuità visiva, anche i non vedenti possiedono questa capacità superiore dal momento che sono in grado di istituire con il luogo un insieme in continua evoluzione attraverso il bastone¹³».

L'accessibilità richiede quindi al progettista la capacità di controllare le dimensioni e le aggregazioni degli spazi e degli arredi, di usare la luce, i colori, gli odori, il suono ecc., sfruttando i molteplici strumenti messi a disposizione dalle diverse conoscenze disciplinari e cercando sempre momenti di confronto con i diversi portatori di interesse. Il progettista può infatti avvalersi delle ormai consolidate discipline dell'illuminotecnica, dell'acustica,

¹² Il rumore è causa di stordimento per le persone, abili e disabili.

¹³ Nobili (2011), "Raccogliere e poi accogliere, seminario innovazione e ambienti", *Spazio e norma*; Conti (2011), "La forma dell'accessibilità".

dell'antropometria, delle conoscenze fisiologiche percettive, di un esaustivo apparato manualistico, di una normativa completa (anche se non esaustiva), di un'ampia offerta merceologica di sistemi di ausilio e soprattutto della possibilità di partecipare le proprie scelte progettuali con i portatori d'interesse e con le istituzioni pubbliche che gestiscono il territorio. Partecipare il progetto con i portatori di interesse in fase di progettazione e di costruzione è una azione importante che permette di verificare l'adeguatezza delle idee e delle soluzioni proposte, e la loro corretta esecuzione. Il soddisfacimento di bisogni specifici implica infatti una conoscenza dettagliata delle esigenze per categoria con una necessaria comparazione delle stesse al fine di soddisfare le esigenze generali, quelle specifiche e quelle relazionali in modo consapevole. A tale proposito è importante rilevare l'esistenza di possibili incongruenze prestazionali per categorie diverse di esigenze che trasformano accorgimenti necessari per determinate categorie in barriere fisiche o percettive assolute per altre; può infatti accadere che alcune esigenze di percezione degli ambienti per i non vedenti siano in contrasto con l'autonomia di fruizione dei disabili motori su sedia a rotelle, che i dispositivi di ausilio per i disabili motori siano d'ostacolo alla percezione dello spazio degli ipovedenti, che i percorsi inclinati affatichino gli anziani ecc. La partecipazione del progetto aiuta a comprendere la complessità delle esigenze e a verificare le prestazioni delle soluzioni proposte; una azione guidata prevalentemente dal buon senso che completa l'azione di analisi e sviluppo vincolata dalla normativa (le cui regole lasciano abbastanza libertà di ragionamento sul dimensionamento degli spazi secondo i parametri antropometrici e sulle scelte tecnologiche di costruzione e gestione degli ambienti), risolta dalla tecnologica nel rispetto delle prescrizioni di prestazioni necessarie (uniformità della superficie, scabrosità delle finiture ecc.) con la collaborazione del comparto industriale delle costruzioni che offre materiali, prodotti e componenti diversamente adeguati o adattabili¹⁴. L'importanza della partecipazione è dimostrata dall'impegno costante delle associazioni di persone disabili e dagli istituti pubblici di gestione del territorio che supportano l'attività dei progettisti formulando opportuni documenti tecnici esplicativi, organizzando momenti di incontro/confronto ed essendo disponibili alla consultazione particolare. La condivisione delle strategie generali d'azione e la verifica delle soluzioni proposte per

¹⁴ Vedi nota 2.

l'accessibilità è uno degli strumenti per la realizzazione di architetture ambientalmente, economicamente e socialmente sostenibili.

Fig. 1 – Percorso accessibile all'interno della Basilica di Aquileia, Udine



Fig. 2 – Rampa di ingresso del Museum of Modern Art, New York



PER UNA CULTURA DELL'ACCESSIBILITÀ: PERCORSI FORMATIVI

di *Ilaria Garofolo*

1. Premessa: perché occorre agire

Le questioni inerenti alla qualità del vivere quotidiano sono state il motore di un processo di sviluppo sociale che, iniziato nella seconda metà del secolo scorso ha posto al centro dell'attenzione le esigenze delle persone, comportando una lenta presa di coscienza dei diritti di uguaglianza che riguardano noi tutti, persone abili e non abili, soggetti alla naturale evoluzione fisiologica, individui singoli che viviamo contesti e sistemi di relazioni diverse.

Allargando l'orizzonte dei diritti non si può trascurare il fatto che questi comprendano necessariamente la considerazione delle "capacità" degli individui, ovvero tutti quegli elementi riconosciuti come necessari ad un «funzionamento autenticamente umano per una buona vita»¹ secondo una lista fissa di bisogni che tutte le persone umane devono potere essere capaci di scegliere se realizzare o meno. Tale lista contempla il potere avere vita, salute e integrità fisica così come il potere usare i propri sensi, il diritto ai sentimenti, avere le basi sociali per il rispetto di sé e per non essere umiliati, dal potere ridere e giocare all'avere il controllo del proprio ambiente politico e materiale e costruire il proprio orizzonte culturale.

Recentemente, Martha Nussbaum ponendosi la domanda: quali sono le nuove frontiere della giustizia? individua la «disabilità» – accanto alla «nazionalità» e all'«appartenenza di specie» – tra le sfide più forti che la nostra società democratica dovrà affrontare. La disabilità rappresenta infatti anco-

¹ Nussbaum M. (2008), *Creating Capabilities: The Human Development Approach*.

ra una grande frontiera “interna” agli stati essendo ancora molto lontano il traguardo dell’inclusione delle persone con menomazioni come cittadini con uguali diritti.

Una questione fondamentale, quella dell’inclusione, cui solo da poco tempo si è prestata sufficiente attenzione, almeno sul piano internazionale: sono da ricordare, in particolar modo i documenti “Pari opportunità per le persone con disabilità: un piano europeo” (2004-2010) e la “Convenzione ONU sulla disabilità” (2008).

L’obiettivo, dunque, di qualsiasi azione che si possa considerare socialmente sostenibile, è di mettere ogni persona nella condizione di esercitare l’intera gamma delle sue capacità, nella consapevolezza della comune vulnerabilità: nessuno è mai del tutto autosufficiente e l’indipendenza di cui godiamo è sempre temporanea e parziale.

Il percorso di sviluppo sociale ha modificato anche il quadro di riferimento d’uso dell’innovazione tecnologica, declinata nelle questioni attinenti l’Architettura, con conseguente messa a punto di un ricco apparato manualistico inerente l’antropometria e l’ergonomia, di un corpo normativo altrettanto nutrito e complesso che, seppur non sempre esaustivo e spesso incongruente, offre nell’insieme i riferimenti sufficienti per la realizzazione delle opere, con la sperimentazione di nuovi materiali, prodotti e soluzioni tecniche per il superamento delle cosiddette “barriere architettoniche”, sia fisiche che sensoriali.

Tuttavia l’eccessiva focalizzazione dell’attenzione progettuale sulla prestazione tecnica (che pur nasce dalla considerazione dell’esigenza) unitamente alla parcellizzazione del processo edilizio – di quello progettuale ancor prima – e di quello produttivo più in generale, ha contribuito fortemente all’allontanamento del progettista/produttore dall’utente finale e allo scollamento tra persone e luoghi.

Nell’epoca della domotica e delle tecnologie avanzate, a fronte di una normativa tecnica vantata come una delle più avanzate e puntuali d’Europa, nel nostro Paese si registra un ritardo enorme nell’adeguamento del costruito e, al di là di generiche promesse, molto resta ancora da fare come documentano le quotidiane notizie di cronaca sui disagi e le difficoltà spesso insormontabili provocati dai diversi handicap sui luoghi di lavoro così come nella vita quotidiana e negli spazi del relax e del tempo libero.

2. Come agire: il ruolo della formazione

È necessario, dunque, riportare anche al centro dell'attenzione del progetto le esigenze delle persone, ovvero le persone con le loro esigenze e vederle come fruitori, considerare come fruitori tutti gli individui per i quali il progetto dovrebbe rappresentare, in quanto disciplina di problem solving, il mezzo per migliorare la qualità della vita, valorizzando le loro specificità in un'ottica inclusiva e non esclusiva. L'inclusione sociale parte proprio da questo aspetto, ed è fondamentale che sia inserita e obiettivo dell'intero processo progettuale².

Da più di un decennio, e da molte fonti autorevoli, si sottolinea la necessità di operare per migliorare le competenze dei tecnici (progettisti così come deputati al controllo) ma soprattutto creare la coscienza perché l'applicazione delle norme – il cui carattere prestazionale predispone certamente e anzi dovrebbe stimolare l'individuazione delle soluzioni progettuali adatte ad ogni singola situazione contestuale – trovi un fertile terreno culturale.

Insegnare a progettare edifici, ma anche spazi aperti, prodotti e servizi, sani, sicuri e accessibili (meglio ancora: pienamente fruibili da tutti) dovrebbe essere una tacita regola etica ancor prima che una regola procedurale per tutti coloro impegnati in processi di formazione. Così come si dovrebbe progettare per un'utenza allargata senza la necessità di particolari adattamenti o progettazioni specializzate, altrettanto dovrebbe essere possibile insegnare a progettare senza la necessità di speciali discipline ma solo cambiando alla radice l'approccio culturale che vuole l'uomo "reale" e i suoi bisogni destinatari del prodotto/servizio progettato.

Cambiare radicalmente approccio significa riflettere, ridefinire, condividere a vari livelli e sensibilizzare, direi più propriamente educare, gli "addetti ai lavori" – progettisti, ma anche tecnici amministrativi – su alcuni concetti chiave sui quali è necessario focalizzare l'attenzione affinché si possa rispondere il più possibile con i progetti alle diversità umane (così come rimarcato dalla filosofia del Design for All – Progetto per Tutti). Riflessione irrinunciabile affinché si possano sviluppare progetti che evitino la creazione di barriere e abbiano ampi gradi di flessibilità, dato che diffi-

² Accolla A. (2009), *Design for All. Il progetto per l'individuo reale*, FrancoAngeli, Milano.